



**«FIGLIO MIO LONTANO,
NON TI HO DIMENTICATO»**



PAOLO NORI È IL PADRE DI UN BAMBINO PORTATO VIA DALLA MADRE IN RUSSIA. MALGRADO LE SENTENZE A SUO FAVORE, NON RIESCE PIÙ A VEDERLO. RICCARDO SCAMARCIO È IL PROTAGONISTA DI "LA PRIMA LUCE", IL FILM ISPIRATO ALLE STORIE DI MIGLIAIA DI PADRI CHE, COME PAOLO, UNA SERA SONO TORNATI A CASA E L'HANNO TROVATA VUOTA. LI ABBIAMO INTERVISTATI ENTRAMBI

di Eugenio Arcidiacono

IL CINEMA E LA REALTÀ

Nell'altra pagina: Paolo Nori con il figlio Davide. Sopra: Riccardo Scamarcio con Gianni Pezzolla, rispettivamente padre e figlio nel film "La prima luce" di Vincenzo Marra, prodotto da Paco-Rai Cinema e distribuito da Bim.

«Non demordo anche perché ho i mezzi economici per andare avanti. Ma molti papà sono costretti a rinunciare per sempre ai loro bambini»

Ha qualche foto del suo bambino? «Certo. Guardi qui. E poi qui. È bello, vero?». **Paolo Nori**, manager di una società americana che fino a ora si era sforzato di raccontare la sua storia così dolorosa nel modo più neutro possibile, lascia il posto al papà orgoglioso quando prende il cellulare e mostra alcune foto che lo ritraggono insieme a suo figlio. Sono tutto ciò che ha di Davide, 4 anni, oltre la metà dei quali trascorsi in Russia con la madre che, da quando è tornata nel suo Paese, fa di tutto per cancellarlo dalla sua vita. **La storia di Paolo è quella di migliaia di padri italiani che, dopo la separazione dalla madre straniera dei loro figli, combattono per poterli rivedere.** Sono migliaia, ma di loro non si parla, anche perché sono abbandonati dallo Stato.

Lo fa adesso *La prima luce*, il film di Vincenzo Marra presentato alla Mostra di Venezia e ora nelle sale, ispirato a storie come quelle di Paolo, che si somigliano tutte. Iniziano con un grande amore. «Io e Dania siamo andati a vivere insieme e il 27 luglio del 2011 è nato Davide». Per entrambi è il primo figlio. Ma già sei mesi dopo il rapporto nella coppia ha iniziato a incrinarsi, fino alla decisione della donna di trasferirsi dalla madre, anche lei residente in Italia.

«Fin da subito ho avuto molti problemi per vedere Davide: quando andavo a casa loro mi chiudevano a chiave perché avevano paura che scappassi con il bambino. Così mi sono rivolto al Tribunale dei minori e ho ottenuto l'affidamento condiviso».

Ma il 5 gennaio 2013 Paolo riceve un Sms da un numero sconosciuto: «Ciao, siamo andati in Russia. Non mi



MILLE BAMBINI CONTESI ALL'ANNO
Paolo Nori con suo figlio Davide quando ancora viveva in Italia. Sono circa mille ogni anno i bambini portati via da un genitore straniero.

cercare. Dania». Il manager fa denuncia ai carabinieri che avviano delle indagini, senza però approdare a nulla. «La convenzione dell'Aja tutela i diritti dei genitori nei casi come il mio, ma la Russia non l'ha ratificata. Inoltre, in questi casi in Italia si parla solo di sottrazione di minore, mentre nella maggior parte degli altri Paesi scatta il rapimento, un reato molto più grave». E così a Paolo non resta che rivolgersi a un investigatore privato che rintraccia Davide, con la mamma e la nonna, a Mosca.

Il passo successivo è il ricorso al Tribunale russo che ribadisce quanto già stabilito dal giudice italiano: il papà ha diritto all'affidamento condiviso, pagando com'è giusto il mantenimento. Tutto risolto? Niente affatto. «La mia ex compagna si è sempre rifiutata di farmi vedere il bambino e al telefono si rivolge a me solo in russo, lei che parla perfettamente l'italiano, con un marcato accento romano». Anche nel film la madre del bambino conteso si rifiuta di parlare in italiano. **«Tutto ciò che ha a che fare con i padri, lingua compresa, deve essere cancellato».**

Così, a dicembre dello scorso anno

LA STORIA VERA

Paolo con i suoi avvocati è volato a Mosca e, accompagnato dalla polizia russa, si è presentato nella nuova casa di Davide. «Ci ha aperto la porta la nonna che, nonostante i poliziotti, si è rifiutata di farci vedere il bambino fino a quando non fosse tornata dal lavoro la madre. Dopo dieci ore d'attesa, finalmente ho rivisto Davide. All'inizio non voleva giocare con me, chissà cosa deve avergli detto lei sul mio conto, poi però ho iniziato a parlare un po' in russo, mi sono ricordato che gli piacciono le bolle di sapone, e così **ho potuto tenerlo in braccio e stare con lui per mezz'ora, con la madre accanto e quattro poliziotti fuori dalla porta».** Da allora ci sono stati un altro paio di incontri e poi, da gennaio, più nulla. «Il giudice russo dice che la mia proposta di vedere il bambino una volta al mese non va bene. Ora presenteremo una nuova istanza, ma intanto il tempo passa e il bambino continua a crescere senza il suo papà».

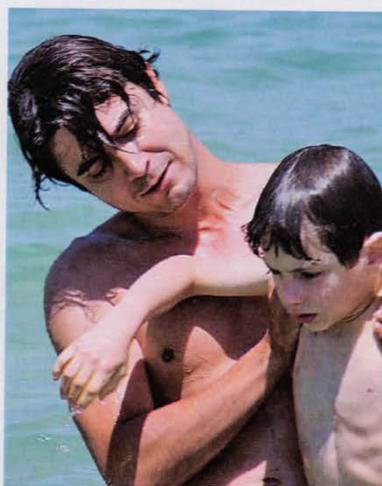
Paolo fa parte dell'Associazione «Figli sottratti» (www.figlisottratti.it) che offre assistenza legale e psicologica, oltre al supporto di traduttori, a chi condivide il suo dramma. «Il fondatore, Paolo Nozza, ha ottenuto il rimpatrio delle due figlie dalla Polonia, un Paese della Ue. Eppure, quando ha tentato di rivederle, è stato addirittura arrestato. Io non demordo anche perché ho i mezzi economici per continuare questa battaglia. Ma molti altri papà hanno rinunciato per sempre ai loro bambini. Tornare a casa, non vedere più tuo figlio e non sapere dove si trovi. Scoprire che magari ora vive in Brasile e che hai pochissime possibilità di rivederlo e di stare con lui. Sono esperienze che ti devastano la vita».

«Ho incontrato molti padri come il personaggio che avrei dovuto interpretare. Mi ha colpito lo smarrimento che leggevo nei loro occhi»

C'è una scena in *La prima luce*, priva di dialoghi e per questo ancora più forte, che racchiude tutto il film. Marco, l'avvocato interpretato da **Riccardo Scamarcio**, è riuscito a scoprire dove si trova il figlio Mateo che la madre Martina (Daniela Ramirez) ha portato con sé in Cile. Lo vede mentre esce dalla sua nuova scuola. A Bari andava a prenderlo la madre. Poi lo lasciava a lui e insieme giocavano al mare. Qui invece c'è una tata sconosciuta. Il bambino, a testa bassa, le dà la manina e insieme si incamminano verso casa. Marco li osserva da lontano. Mateo sembra tranquillo. Possibile che si sia già dimenticato del suo papà?

«Per prepararmi al film ho incontrato molti padri come Marco e **la cosa che mi ha più colpito è lo smarrimento che si leggeva nei loro occhi**», ricorda l'attore. Il regista Vincenzo Marra, alla Mostra del cinema di Venezia dove il film è stato presentato, ha raccontato che in Italia ogni anno ci sono mille bambini sottratti dal genitore straniero, l'85% dalle madri e il 15% dai padri. E ha aggiunto che a lui «non interessava prendere le parti di uno dei genitori, ma solo affrontare il problema, perché il bene supremo è il bambino».

E in effetti il film non approfondisce volutamente le cause del deteriorarsi dei rapporti tra la coppia. Si limita a registrare che un grande amore è finito, mentre resta fortissimo quello che entrambi i genitori provano per il bambino. L'unica "colpa" che può essere attribuita a Marco è di non accorgersi dei segnali di disagio che Martina gli comunica, del suo sentirsi sempre più un corpo estraneo nel Paese che



FILM GIRATO NELLA SUA PUGLIA
Riccardo Scamarcio con Gianni Pezzolla in una scena di "La prima luce", ambientato tra la Puglia e il Cile. L'attore è nato a Trani nel 1979.

la ospita e dove ha costruito una famiglia: «Nei rapporti di coppia, specie dopo anni in cui si sta insieme, c'è sempre il rischio di dare per scontato "l'altro"», aggiunge l'attore. «Nel film, fino a quando Martina continua a vivere a Bari con il bambino, Marco lascia che le cose vadano alla deriva, dando per scontato il fatto che non l'avrebbe mai lasciato. E invece chi vive fuori dal proprio Paese d'origine prova sempre un senso di nostalgia che può trasformarsi in frustrazione, come succede a lei».

Martina confessa a Marco di sentirsi ormai una donna «inutile e vuota» e per questo non trova altra soluzione che fuggire con il bambino. «Nella seconda parte del film, però, la situazione si ribalta e si racconta il disagio provato da Marco di trovarsi in un Paese lontano, che gli appare ostile», continua Scamarcio. «È una sensazione che ho provato tante volte anch'io, specie quando ero più giovane. **Da anni sono sempre in continuo movimento a causa del mio lavoro**, ma ci sono pochi luoghi dove veramente mi sento bene e sono quasi tutti in Italia. Con il tempo ho imparato ad arginare questo senso di

IL FILM

solitudine, ma la voglia di tornare a casa è sempre forte». Questo legame così forte con le proprie radici lo esprime anche coltivando la terra in Puglia. «Sì, ho un orto, un uliveto e un vigneto. È un luogo dove mi sento pacificato».

Nel film il suo personaggio, di fronte ai giudici che devono decidere se fargli rivedere suo figlio, ammette di non essere «un padre perfetto». È però un padre che ha un bellissimo rapporto con il bambino e che si esprime spesso attraverso il contatto fisico: Marco abbraccia Mateo, lo accarezza, lo butta in mare per gioco. «Per costruire il mio personaggio, mi sono un po' ispirato ai miei ricordi di figlio. **Ho sempre avuto un grande rapporto di complicità con mio padre**. Vedevo lui come un leone che insegnava le cose al suo leoncino: a fare tutti i giochi da maschiotto, a nuotare, a pescare. Un leone che mi proteggeva e poi piano piano mi lasciava andare, pur guardandomi sempre da lontano».

A un certo punto Marco scopre che il figlio è angosciato da un bullo che a scuola lo ha preso di mira. Lui ne ha parlato alla maestra, ma inutilmente. Allora Marco gli consiglia di difendersi da solo. «Mio padre non l'ha mai fatto. Anche perché con me aveva il problema opposto: diciamo che ero un po' irrequieto...».

La compagna di Riccardo Scamarcio, Valeria Golino, ha appena vinto la Coppa Volpi a Venezia con *Per amor vostro*, film di cui entrambi sono produttori. «Sono molto felice perché era un progetto piccolo e rischioso. Ma io non ragiono mai in termini di profitto. Il cinema, per me, deve scaldare il cuore e il film con Valeria e questo che ho interpretato io ci riescono».